

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Marziano Guglielminetti</i>	7
SAGGI E STUDI	
FRANCESCO FERRETTI, <i>L'elmo di Clorinda. L'«energia» tra «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»</i>	15
MISCELLANEA	
PAOLA BARATTER, <i>Il Tasso piluccato (e mistificato), ovvero «Il Tasso. Dialogo sullo stile di Monsignor Della Casa» di Antonfederigo Seghezzi</i>	45
PAOLA RICCHIUTI, <i>«L'ultima consolazione di Torquato Tasso» del piacentino Antonio Malchiodi</i>	57
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2004) a cura di LORENZO CARPANÉ	67
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2006</i>	121
SEGNALAZIONI	129
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	167

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2007

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2007 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2007.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Aprire il presente numero di «Studi Tassiani» un ampio saggio sul Tasso «poeta epico» e «teorico di arte poetica»: all'insegna di una interferenza fra i due piani che, prima ancora che luogo comune della critica, è dato essenziale e caratterizzante dell'esperienza tassiana, anche al di là della quasi quarantennale sperimentazione in margine al poema gerosolimitano. Che una ricognizione così dettagliata sia stavolta dovuta a uno studioso di ultima generazione è un dato incoraggiante per i nostri studi, all'insegna dell'innovazione, naturalmente, ma anche della memoria. Destinati invece, in termini pur diversi, ad alcuni snodi della secolare ricezione del Tasso sono i due saggi accolti nella *Miscellanea*, sul doppio fronte della tradizione letteraria e figurativa. Completano il volume le consuete rubriche, e la «Rassegna bibliografica» per il 2004.

MARZIANO GUGLIELMINETTI

È difficile, per chi scrive, separare, a così breve distanza di tempo dall'improvvisa scomparsa di Marziano Guglielminetti, le istanze, che dovrebbero essere prevalenti, di un discorso critico sui suoi studi tassiani dal ricordo di una consuetudine quasi quotidiana durata vent'anni, nel nome dei lavori, impervi, della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, di cui Guglielminetti fu *ab initio* Presidente. Il compito che in quel ruolo egli costantemente si riservò fu soprattutto quello di mettere a disposizione del Comitato l'amplissima rete di rapporti da lui intrattenuti con studiosi di generazioni diverse, le cui competenze potevano risultare utili al lavoro preparatorio dell'edizione, e di impegnarsi in prima persona nel rappresentare al meglio le istanze, i progetti e anche le difficoltà della Commissione Nazionale nei contatti, costanti, con le istituzioni, e in quelli, assai più complessi, con il mondo dell'editoria: nel nome del proprio indiscusso prestigio di studioso, e dell'attrattiva certamente esercitata da un progetto di edizione scientifica di *Tutte le opere* del Tasso, con il contrappeso però delle difficoltà, proprio sul piano filologico, dell'impresa, e delle risorse assolutamente trascurabili, per molti e molti anni, a disposizione del Comitato. Per una qualche forma di ironia della storia (evidentemente operante anche nell'*hortus conclusus* dei nostri studi), Marziano Guglielminetti è scomparso proprio nel momento in cui l'edizione nazionale, lungamente preparata in alcune sue sezioni di rilievo (le *Rime*, il *Mondo creato*, la *Conquistata*, i «postillati»: un discorso a parte sarebbe necessario per la *Liberata*, dove un'altra e antecedente perdita dolorosa, quella di Luigi Poma, ha comportato l'avvio di un *iter* istruttorio aggiuntivo in vista dell'edizione), stava approdando, dopo una lunga attesa, alle stampe.

La delega ai «filologi», interni ed esterni al Comitato, che da subito Marziano Guglielminetti aveva voluto rendere esplicita nell'apprestamento e nella sorveglianza scientifica dell'edizione, era stata singolarmente ampia: dichiarazione non soltanto di intenti nella ripartizione dei compiti (nonché dimostrazione non scontata di probità intellettuale, da parte di chi aveva comunque alle spalle, assai più di molti dei «critici» cui si accomunava, edizioni di testi di rilievo, talora impervi), ma anche strategia fruttuosa, a giudicare dai risultati parziali raggiunti e attesi, pur se in deroga ad alcuni dei criteri che avevano presieduto alla proposta e poi alla costituzione della Commissione Nazionale. In effetti, quando negli anni Ottanta il Centro di Studi Tassiani di Bergamo, allora presieduto da Aldo Agazzi, si fece promotore presso il Ministero dei Beni Culturali di un'iniziativa e di un progetto che approdò poi

alla costituzione della Commissione Nazionale, era apparso utile proporre la cooptazione in quest'ultima, accanto a una cospicua rappresentanza del medesimo Centro, di non pochi dei nomi di maggior spicco degli studi tassiani del secondo dopoguerra: Bonora, Getto, Isella, Petrocchi, Raimondi, Resta (Sozzi, Poma e Di Benedetto erano inclusi anche come rappresentanti del Centro di Studi Tassiani, mentre Caretti declinò l'offerta, credo per un eccesso di delicatezza, in quanto ideatore del progetto di edizione di *Tutte le opere* del Tasso per i «Classici Italiani» Mondadori, iniziativa, come si sa, che non ebbe fortuna). L'ipotesi, ambiziosa, era quella di un'edizione che, grazie al coinvolgimento di simili studiosi, potesse *suis viribus niti*: quasi che responsabilità scientifica dell'edizione e curatela dei singoli volumi (esclusiva o in condivisione con studiosi più giovani, e magari con propri allievi) potessero e dovessero coincidere. Così non fu e non poté essere: e il merito della presidenza di Guglielminetti fu quello di assecondare un processo di cooptazione nelle curatele degli studiosi, e se si vuole dei filologi, attivi anche in maniera del tutto indipendente, e magari da anni, in margine ai testi tassiani. Fu un'operazione, come è facile comprendere, non sempre agevole, che da sola (assieme alla carenza delle risorse, e alle difficoltà in quel contesto di identificare un approdo editoriale) non giustifica probabilmente, ma spiega il ritardo, vistoso, dei primi volumi a stampa dell'edizione nazionale. Impresa, a oggi, appena avviata, e di cui dunque non è opportuno tentare, neanche in questa sede, un bilancio: ma che impone a me, segretario/tesoriere del Comitato sin dall'inizio, e tuttora coinvolto nei lavori di quello, oltre che in curatele impegnative, un debito di affettuosa gratitudine, anche per questo, nei confronti di chi sovrintese agli anni decisivi della preparazione del progetto editoriale, dell'affidamento delle curatele, della definizione di criteri comuni, della promozione di studi preparatori, di invio infine alle stampe dei primissimi tomi.

A quei compiti, Marziano Guglielminetti approdava avendo alle spalle alcune significative e fortunate imprese editoriali tassiane, in margine a un autore per la verità non centrale per i suoi interessi di ricerca, nonostante le sue competenze di cinquecentista, e il rilievo anche metodologico dei suoi studi sull'autobiografia e le «scritture dell'io». Si allude qui naturalmente alle due edizioni da lui curate per i «Grandi libri» Garzanti, prima della *Gerusalemme liberata* (1974, giunta nel 2007 alla tredicesima edizione), e quasi un decennio dopo del *Teatro* (1983), che conobbe in un ventennio (2003) quattro ristampe¹. Chi ha avuto l'occasione di consultarle, e magari di adoperarle come strumento di lavoro

¹ T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, introduzione, note e commenti ai singoli canti, indice e lessico di M. GUGLIELMINETTI, 2 tomi, Milano, Garzanti, 1974 e 2007¹³; *Teatro*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Milano, Garzanti, 1983 e 2003⁴.

ro (nonostante la concorrenza di altre e non meno fortunate iniziative editoriali), conosce bene la serietà con cui in entrambi i casi Guglielminetti affrontò un lavoro solo in apparenza agevole, stante appunto la disponibilità, almeno per la *Liberata* e per l'*Aminta*, di commenti anche recenti e autorevoli. I paratesti di corredo non si limitano infatti a dar conto (impresa di per sé meritoria, data la sede) dello stato dell'arte degli studi tassiani in margine a due testi capitali, ma lasciano intravedere, almeno per grandi linee, modalità di lettura che danno conto di una personale «interpretazione del Tasso» (per citare un libro, e un autore, Giovanni Getto, particolarmente caro a Guglielminetti²), e soprattutto di linee di ricerca che, specie per il *Teatro*, fu compito di altri e più giovani studiosi raccogliere. Che da questo lavoro, importante, in margine alla *Liberata* e all'*Aminta*, non sia poi nata una monografia, o comunque un volume sistematico sul Tasso (quasi Guglielminetti, nei confronti di un autore che gli era certamente caro, e che conosceva profondamente, si confinasse *sua sponte* in una sorta di riserbo), andrà certo attribuito a quel margine di casualità che governa in parte non trascurabile anche le carriere scientifiche e i programmi di ricerca più meditati. È per la verità possibile anche un'altra ipotesi, che in questa sede, di ricordo affettuoso di un maestro, può forse essere avanzata, purché con la discrezione necessaria quando si entri non nell'officina di uno studioso, ma nella trama tanto più delicata dei rapporti interpersonali che sono comunque alla base della formazione e vorrei dire della vocazione alla ricerca, i rapporti cioè che si instaurano (e nei casi migliori permangono anche quando si è ormai studiosi provetti) con i propri maestri. Sono quasi convinto che una delle ragioni che trattennero Guglielminetti al di qua di una propria, e compiuta, «interpretazione del Tasso» fosse non già un'«angoscia d'influenza», ma una sorta di rispetto nei confronti del magistero di Giovanni Getto.

A questi, e al suo volume più noto, Guglielminetti dedicava infatti, assai più tardi, un bel saggio negli «atti» del convegno torinese, e nel contesto delle celebrazioni centenarie tassiane³. Al di là dell'opportuna insistenza sul rilievo, proprio sul piano metodologico, della lezione gettiana, negli anni non facili del superamento dell'egemonia crociana e dell'apertura della critica anche italiana a istanze non più riconducibili al neoidealismo e più indietro ancora al retaggio tardo-romantico, traspare in quelle pagine il ricordo vivo del magistero gettiano, che può essere forse correlato, oggi, con la memoria delle conversazioni «private» sull'argomento cui Guglielminetti certo non si sottraeva: a comincia-

² G. GETTO, *Interpretazione del Tasso*, Napoli, ESI, 1951 e 1967²; poi, col nuovo titolo di *Malinconia di Torquato Tasso*, Napoli, Liguori, 1979 e 1986.

³ M. GUGLIELMINETTI, *Il Tasso di Giovanni Getto*, nel vol. coll. *Torquato Tasso: cultura e poesia*, «atti» del convegno di Torino-Vercelli (11-13 marzo 1996), a cura di M. MASOERO, Torino, Paravia, 1997, pp. 45-50.

re dallo stupore e dall'ammirazione, ancora e dopo tanti anni permanente, per la proposta di lettura gettiana (nettamente al di qua di qualunque facile approccio d'impianto analitico) delle ottave centrali del combattimento di Tancredi e Clorinda (*Liberata* XII 57 e 64): percepita come illuminante, e tale da modificare per sempre (come di rado avviene, anche per i maestri) le nostre modalità di lettura dell'intero episodio: «Tre volte il cavalier la donna stringe [...]».

Alla stagione delle celebrazioni centenarie del Tasso (per la verità largamente debordanti rispetto all'anno deputato, il 1995) vanno del resto ricondotti quasi in esclusiva anche gli altri saggi tassiani di Guglielminetti. Fa solo eccezione la «lettura» del canto XIII della *Liberata*, svolta nell'ambito di un progetto messo a punto presso l'Università di Padova, e solo assai dopo approdato, come talvolta accade, a un volume organico⁴. Ma la «lettura» del XIII, tenuta a Padova il 9 maggio del 1991, era nel frattempo già approdata alle stampe due volte, la prima su questa stessa rivista⁵, e la seconda in un volumetto di cui presto si dirà⁶. A ripercorrere il lungo saggio, e la fitta trama non delle «fonti», ma degli antecedenti illustri via via convocati da Guglielminetti (da Lucano all'Ariosto dei *Cinque canti*, da Virgilio a Dante; e si potrebbe continuare a lungo), si ha netta la percezione di una proposta di accesso alla *Liberata* che faccia tesoro proprio della complessità del testo, dell'obbligo per il lettore di ricostruire preventivamente i termini di un dialogo che il Tasso intrattiene con i propri *auctores*, condizione preliminare di una «originalità» tutta moderna resa possibile proprio da un confronto alla pari (*aemulatio*) con una gamma estesa di testi esemplari: e rispetto a cui impraticabili appaiono talune scorciatoie a volte tentate (il caso, ancora, di un approccio al Tasso di impianto analitico) dalla critica odierna.

A convegni, o a iniziative editoriali comunque riconducibili alle celebrazioni centenarie, rinviano invece, come si accennava, gli altri contributi tassiani di Guglielminetti, giunti alle stampe, la prima volta, fra il 1997 e il 1998. È il caso, in primo luogo, di una «nota» a margine di *Aminta* IV, II: la battuta di Silvia, cioè (vv. 1779 ss.), che dà per intero la misura del «mutamento», ormai avvenuto, del «carattere» del personaggio⁷ (dalla pietà all'amore al disdegno e all'odio per se stessa, in una pulsione di morte che, a fronte delle dichiarazioni

⁴ *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di F. TOMASI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005 (Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, collana «Studi e Testi», 2). Il saggio di Guglielminetti (*Canto XIII*) è alle pp. 315-335.

⁵ M. GUGLIELMINETTI, *Lettura del canto XIII della «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso*, in «Studi Tassiani», XL-XLI (1992-1993), pp. 249-268.

⁶ M. GUGLIELMINETTI, *La selva e la sete*, in *Tassiana*, Torino, Thélème Editrice, 2001, pp. 7-30.

⁷ M. GUGLIELMINETTI, *Pastor, di che piangete?»*. *Nota su Aminta, IV, II, 1779*, nel vol. coll. *Torquato Tasso e l'Università*, «atti» del convegno internazionale di studi (Università di Ferrara, 14-16 dicembre 1995), a cura di W. MORETTI e L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 49-53.

esplicite di Aminta sin dal suo primo apparire in scena: I, II, vv. 352 ss., dà di per sé la misura dei connotati di «tragedia mancata» della favola pastorale più volte sottolineati nel corso della ricezione secolare del testo). Anche qui, un discorso sulle «fonti» e sui modelli (con l'aggiunta del vangelo di Giovanni, 20 15; e si ricordi del resto, nella *Liberata*, XX, 136, la citazione esplicita del vangelo di Luca, 1, 38: a confermare possibilità molteplici di incrocio, nel Tasso, tra la sfera del «sacro» e la tradizione amorosa, traguardata sul doppio versante dei modelli epici e lirici) si fa proposta interpretativa di più largo respiro, e tale da coinvolgere su più vasta scala gli equilibri complessivi della «favola» tassiana.

Per altri due contributi, apparsi per la prima volta (almeno parzialmente) a stampa nello stesso biennio⁸, conviene invece fare riferimento alla versione (nel secondo caso accresciuta) che Guglielminetti ne curò per un volumetto tassiano già ricordato, apparso nel 2001⁹. Sotto il titolo scorciato di «*Quando appare la persona del poeta*», egli volle infatti (e direi assai opportunamente) fondere l'intervento precedente apparso nel 1997 in rivista e la relazione tenuta al convegno di Napoli del 1996, i cui «atti», a oggi, non sono mai approdati alle stampe¹⁰. Di ampio respiro il quadro che essi tracciano della produzione lirica «non amorosa» (e «non sacra») del Tasso: perché il Guglielminetti, nel riattraversare le solertiane *Rime d'occasione e d'encomio*, punta opportunamente sulle dichiarazioni tassiane di «poetica» pertinenti al genere lirico (ben note, dai giovanili *Discorsi* quanto meno alla *Lezione* sul Casa); ma nello stesso tempo, mettendo a frutto le possibilità esperite di sovrapposizione tra «epica» e «lirica», s'interroga ripetutamente su quello che è certamente uno dei nodi cruciali della sperimentazione lirica di questo Tasso, il passaggio cioè da un «io lirico» testimone privilegiato di rapporti encomiastici o di committenza, e insomma «cortigiani», a un «io» a suo modo autobiografico, dove la «materia» del componimento ritorna, come nella tradizione amorosa, ma senza l'autorità alle spalle di una tradizione illustre e consolidata, a essere soggettiva riflessione sul sé, e dove i temi delle proprie ambizioni, della fortuna, della delusione e della prigionia si accampano come centrali, ricercando un *ubi consistam* nella rivisitazione del mito, o nell'offerta di chiavi interpretative desunte dai classici, o dalla tradizione cristiana, in un rimescolamento di codici, di modelli, di spazi di libertà espressiva assolutamente inusuali, e che fanno di questa zona certo ambigua delle *Rime* uno

⁸ M. GUGLIELMINETTI, *Urbino, il «ridotto» dei poeti*, nel vol. coll. *Les paysages de la mémoire. Autres Italies*, a cura di J. GUERIN DALLA MESE, Poitiers, UFR de Langues et Littératures, 1998 («Publications de la licorne»); ID., *Quando appare la persona del poeta: saggio sulle rime autobiografiche del Tasso, 1557-1579*, in «Revue des Etudes Italiennes», XLII (1996), 1-2, pp. 55-84.

⁹ M. GUGLIELMINETTI, *Tassiana*, cit., pp. 31-89.

¹⁰ M. GUGLIELMINETTI, *Le rime encomiastiche del Tasso*, relazione presentata al convegno *L'ultimo Tasso e la cultura napoletana*, Napoli-Caserta-Sorrento, 23-27 ottobre 1996.

dei documenti più sconcertanti della «modernità» del Tasso. Va detto del resto che il Guglielminetti, che arrivava con perizia metodologica ben nota a questo cimento, attraversa non di rado per la prima volta *ex professo* molti e molti testi di queste sezioni delle *Rime*: a conferma di quanto le incertezze editoriali e filologiche abbiano pesato sulla messa a frutto di una serie ingente di componimenti di altissima qualità, nel panorama della produzione italiana non solo cinquecentesca. Certo, per alcuni dei testi qui chiamati in causa ancora si desidera il lavoro paziente di un commento scientificamente inteso; per altri, sono quasi sicuro che le scelte del Solerti, di lezione e, quel che è più, di disposizione entro il *continuum* delle *Rime* possano indebitamente condizionare le opzioni di qualunque lettore anche ben attrezzato: ma il merito di questi due saggi, ricchissimi di indicazioni, sta non solo nell'aver riaperto finalmente (superando vecchi schemi interpretativi e limitativi) un territorio vastissimo agli studi tassiani, ma di aver posto questioni essenziali, di aver organizzato, entro la trama elegante di un discorso autosufficiente, una griglia di problemi che dalle questioni di poetica investe le soluzioni formali, spesso sorvegliatissime, di queste zone della produzione tassiana: riprendendo la discussione sui modelli, classici e cinquecenteschi (Bembo, Della Casa, e non solo), ma con intenzioni di sostanza, e infine (cosa anche più sottile e apprezzabile) giungendo alle soglie dell'«io», ma senza alcun bisogno, anche qui, di scomodare Freud e la psicanalisi.

Il libretto del 2001, del resto, raccoglieva per intero i contributi tassiani di Guglielminetti dell'ultimo decennio¹¹: in una forma dichiaratamente e consapevolmente *autre* rispetto alle molte e molte collane di saggi accademici (diverse delle quali da lui stesso dirette) cui lo studioso avrebbe potuto destinare la sua raccolta di saggi. La via prescelta fu un'altra, quella della *plaqueette* fuori commercio: quasi a segnalare una volta di più una sorta di riserbo dell'autore nei confronti del Tasso, e la natura in qualche modo marginale di quei contributi all'interno della complessiva carriera dello studioso. *Understatement* che conviveva con la riesumazione di una pratica raffinata e semiprivata di circolazione dei testi, anche in virtù dell'occasione che intendeva celebrare, gli ottant'anni cioè di Gianvito Resta, cui il volumetto era dedicato, come scriveva Guglielminetti, «nel trentesimo anno della nostra amicizia». La ricca messe di ricerche e di studi operata a monte delle due edizioni Garzanti degli anni Set-

¹¹ Distribuiti su cinque capitoli, in parte ricordati più sopra, e non di rado, come si è già visto, con mutamenti non trascurabili dei titoli rispetto alle sedi originarie di pubblicazione; nell'ordine, *La selva e la sete*; «Quando appare la persona del poeta»; *Urbino, il «ridotto» dei poeti*; «Pastor, di che piangete?»; *Malinconia come interpretazione*; segue una *Nota bibliografica* di aggiornamento. L'ultimo contributo, che ripropone l'intervento dato alle stampe nel 1997 sul Tasso di Getto, guarda ovviamente, e direi significativamente, alla terza e quarta edizione del 1979 e del 1986 (cfr. la nota 2).

tanta e Ottanta, come i contributi degli anni Novanta, spesso in margine a manifestazioni ed eventi in cui nella sua qualità di Presidente della Commissione Nazionale, prima ancora che di studioso del Cinquecento, Guglielminetti risultava di necessità coinvolto, non approdavano neanche qui a un volume che si autopresentasse come organico, né a una monografia, né a una «interpretazione del Tasso». Era, piuttosto, come si è visto, una sorta di «dono»: al più impegnato, con lui, nell'impresa di una nuova edizione criticamente fondata di tutte le opere del Tasso, nel nome di un'«amicizia» certo non nata all'interno della Commissione Nazionale, e di più antica data, ma che in quel contesto (nella diversità degli interessi e anche delle competenze, talvolta delle strategie) si era messa alla prova e consolidata. Inutile dire che nessuno dei due poteva prevedere, allora, che si trattasse anche di una sorta di passaggio delle consegne nella presidenza del Comitato¹².

Era anche una rinuncia, un dichiararsi, una volta di più, studioso «occasionale», «non specialista» del Tasso, a rimarcare una differenza, a segnare le distanze, quasi in una sorta di omaggio *ex silentio*, da Giovanni Getto? Lo pensai allora, in virtù della collocazione editoriale in qualche modo anomala di quei saggi, e lo penso adesso. Così, avendo reperito sul mercato antiquario una copia della seconda edizione (1967) della gettiana *Interpretazione del Tasso*, fitta di cassature, integrazioni e postille autografe al margine, in vista della «terza edizione riveduta», mi venne naturale pensare di farne dono a Guglielminetti. Non ho fatto a tempo, e ora la conservo fra i miei libri nel ricordo di lui.

GUIDO BALDASSARRI

¹² Dopo la scomparsa di Marziano Guglielminetti, nel settembre del 2006, e alcuni mesi di «esercizio provvisorio», la Commissione Nazionale, riunita in seduta plenaria il 20 maggio del 2007, provvide a eleggere nuovo Presidente Gianvito Resta.